



# IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e valorizzazione  
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

## LA NOSTRA CHIESA LA NOSTRA STORIA

### Testimonianza

Nel momento di riaprire la nostra chiesa rinnovata ed abbellita, due riflessioni si impongono:

- la storia dell'edificio «chiesa» con i risvolti e le deduzioni che ne conseguono,
- la realtà della «Chiesa» che quel edificio accoglie e il suo rinnovamento.

La storia racconta di una piccola, forse piccolissima comunità alle prese con il problema di un edificio probabilmente troppo angusto e povero e dell'esigenza di ampliarlo, anzi di rifarlo per un culto più degno di Dio e del Santo che dava già allora nome al borgo. Nel secolo in cui si doveva «stupir» ad ogni costo la chiesa sorge seria e armoniosa, anomala nel suo incerto modo di essere quasi più larga che lunga, senza fronzoli e falsi ornamenti secondo lo spirito della Controriforma. Quanto lavoro, quanto denaro e quanta voglia di fare insieme, mattone su mattone, per onorare Dio e S. Rocco!

Non avrebbe senso rinnovare l'edificio, rimanendo vecchi nella vita di fede e nella realtà ecclesiale! La chiesa che il Concilio descrive come «il sacramento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano» esige per sua stessa natura una realtà di «comunione» con Dio e con i fratelli.

La storia ci ha ricordato gli altri, i nostri avi: essi hanno compiuto abbondantemente il loro mandato! Rimane da completare il nostro: la spesa — pur notevole — ci è pesata poco, certamente molto meno che a loro! Ci rimane il costo — alto — del nostro cambiare e del nostro rinnovarci.

Come per rinnovare l'edificio, occorre rifarsi ad un progetto, che colga le esigenze e le coordini. Queste per esempio:

- una preghiera che non sia dire o fare qualcosa ma essere qualcuno, vivere Dio; la sua esistenza che ha posto la tenda tra gli uomini, nel cuore di ciascuno di essi; custodire questo seme e alimentare la sua crescita;
- una comunità aperta, missionaria ed ecumenica che sappia «camminare» insieme con l'umanità intera;
- una comunità che sappia esprimersi anche nella dimensione pubblica, culturale e sociale della fede cristiana;
- una comunità che semini speranza, che apra prospettive di liberazione e di futuro nell'impegno per la pace, per la difesa dell'ambiente, per la promozione umana e la solidarietà. Finiti i lavori per la chiesa converrà augurarci di cuore: Buon lavoro Chiesa di S. Rocco!

DON RUGGERO

Giuseppe Floreano conte Formentini, benemerito cittadino goriziano, cultore di storia Patria, scrisse, nella seconda metà del 1800, alcuni interessanti lavori storici intitolati: «La Contea di Gorizia illustrata dai suoi figli» (1879) e «Memorie goriziane fino all'anno 1853» (1878), opere rimaste manoscritte rispettivamente fino al 1984 e 1985 quando vennero stampate a cura del pronipote conte Leonardo.

Di questo autore si conosce però un terzo manoscritto, risalente al 1879, tutt'ora rimasto inedito, dal titolo «Le chiese di Gorizia illustrate», opera dedicata ad Alessandro Claricini che fu podestà di Gorizia del 1869 al 1872 e che è conservata presso la Biblioteca del Semina-

rio Teologico di Gorizia.

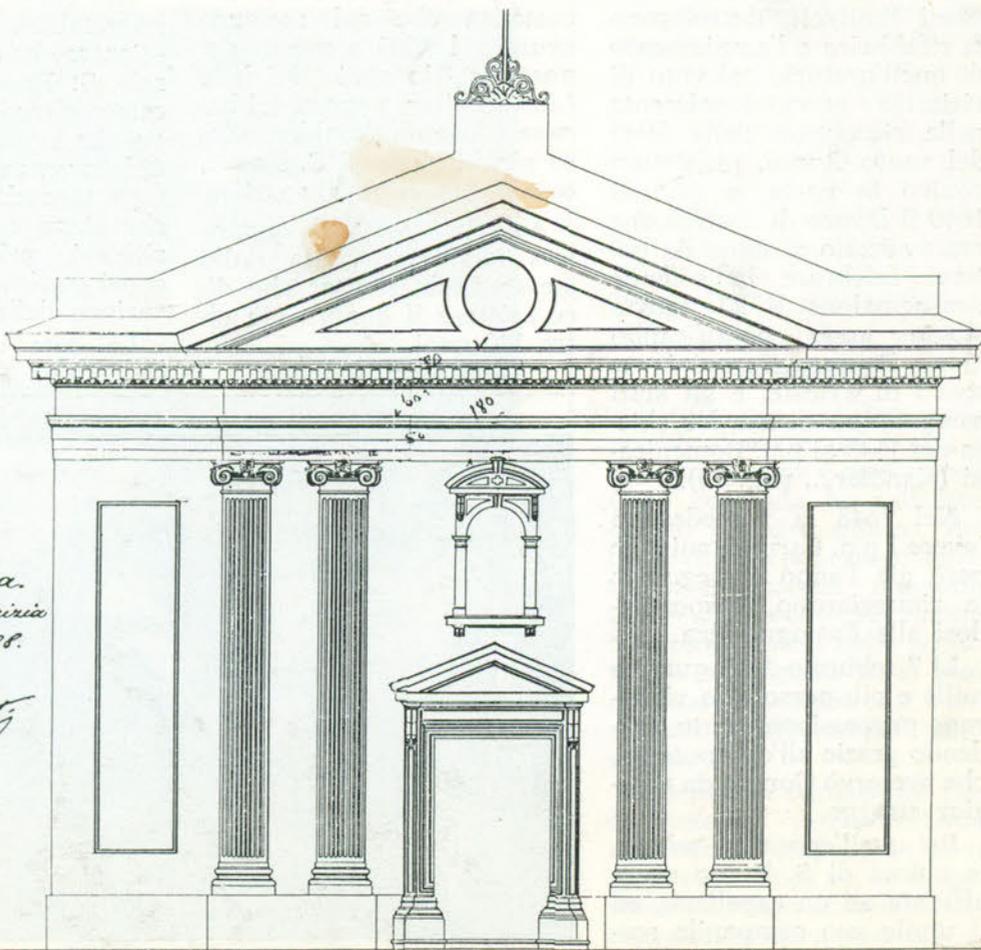
La breve e sintetica storia che segue questa nota è stata appunto tratta da questo ultimo manoscritto, nel quale vengono efficacemente descritte sia le origini del luogo di culto sia lo stato di conservazione dei suoi altari ed arredi sacri al tempo in cui il Formentini scrive, con l'avvertenza per il lettore, come raccomanda lo stesso autore nella premessa posta all'opera che, pur avendo «nulla lasciato intentato» per rendere il lavoro «possibilmente perfetto» alcune «lacune» che si potrebbero riscontrare sono «sorte comuni di ogni opera umana» e che il suo voto si troverebbe soddisfatto «quall'ora altri ben più capaci di me, si prendessero la briga di ren-

dere possibilmente perfetto questo umile lavoro».

Desiderio auspicabilissimo e praticabile, tenuto conto delle attuali migliori possibilità di accedere agli archivi delle due diocesi di Gorizia e di Udine per consultare i documenti ivi conservati.

Da ricordare, ancora, che il testo è stato trascritto integralmente per cui gli errori ortografici, del resto comuni nell'800, non sono reclusi di stampa ma originali del testo. Sono state omesse, per ragioni di spazio, le iscrizioni delle sei lapidi funebri che allora erano ancora fissate sul muro dell'orto della chiesa, che fungeva, fino al 1827, da cimitero del villaggio di San Rocco, lapidi che ricordano le famiglie Sembler, Attems e Codelli.

LUCIANO SPANGHER



# Una chiesa nata dalla riconoscenza

*San Rocco.*

*Della Bona racconta come il vicario generale Nascimbeni avesse addì 19 settembre 1497 accordato ai decani et abitanti della contrada della Torre o sotto la torre, la licenza di erigere una capella sotto la vocazione dei S.S. Sebastiano e Rocco.*

Della Bona racconta come il vicario generale Nascimbeni avesse addì 19 settembre 1497 accordato ai decani et abitanti della contrada della Torre o sotto la torre, la licenza di erigere una capella sotto la vocazione dei S.S. Sebastiano e Rocco.

Giovanni Febo e Nicolò fratelli baroni della Torre principiarono la fabbrica della chisuola già detta nel 1497 e nel 1500 l'altare maggiore, bel lavoro in legno ricco d'intagli e dorature, fu consegnata dal Vescovo Pietro di Casale quale vicario del Patriarca Grissian.

Si sa, come la Sig.ra Brodalone soddisfatto avesse ai legati dovuti nel 1513 a quella chiesa, e come nel 1536 vi funzionasse prete Cristoforo come capellano.

I Goriziani nel 1623, per esser stati grati miracolosamente preservati dalla peste, che tanto stragge menò nei paesi limitrofi, decretarono la rifabbrica e l'ampiamiento di quell'oratorio col voto di visitarlo processionalmente nella ricorrenza della festa del santo Rocco, protettore contro la pesta, e già nel 1640 il lavoro di costruzione era avanzato a segno da potervi celebrare la solenne consacrazione li 23 Agosto stesso anno pontificando mons. Pompeo Coronini, vescovo di Trieste, e gli stati assegnarono questa lor chiesa nel 1645 ai p.p. Domenicani (Kandler..., pag. 73).

Nel 1648 la possedevano invece i p.p. Carmelitani, che però già l'anno susseguente la rinunziarono trasportandosi alla Castagnavizza.

Li 7 febbraio 1683 quattro mille e più persone la visitarono processionalmente, rendendo grazie all'onnipotente, che preservò Gorizia da maggior stragge.

Da quell'epoca in avanti, la chiesa di S. Rocco stava affidata ad un capellano, ed il umile suo campanile sorse nel 1702.

All'altare di legno, crollante per soverchia antichità, si sostituì l'attuale (non quello odierno, bensì quello andato distrutto nel corso del primo conflitto mondiale; ndr) in marmo bianco, altare questo, che gode il privilegio di altare quotidiano per i morti e nel 1834 si collocò nel coro parte degli stalli originali dei canonici della metropolitana i quali portano pitture del Paroli con dei versi del Capello.

La palla dietro l'altare maggiore è di Palma il vecchio rappresenta i S.S. Sebastiano, Agostino vescovo, tutte bellissime figure, fra le quali primeggia per giusta plastica S. Sebastiano; si trasportò poi il pittore, quando sotto il suo penello vedeva nascere quel mistico gruppo... Beata Vergine circondata dai cherubini.

Ciò che a questa tella .... accresce il preggio, si è la circostanza che col restauro avuto nel 1669 a mezzo del nostro Giovanni Michele Lichtenreiter, a spesa del barone Giovanni Sembler, allora giuridicente di S. Rocco, essa nulla ebbe a spartire.

Avvi poi sotto il quadro una iscrizione posta dallo stesso Lechtenreiter che dice esistere il quadro già oltre 140 anni.

Questo è indubbiamente il più bel quadro che possiede la città di Gorizia.

Sono due gli altari laterali, quello alla destra entrando ai S.S. Sebastiano, Rocco, Cristoforo e Santa Elisabetta ha un quadro di mediocre penello.

L'altare alla sinistra porta invece un quadro materno colla S. Lucia, quadro questo, donato alla chiesa dalla famiglia reale Francese.

Al muro sinistro della navata vediamo un cenacolo forse un Balestra, donato da Michele Culot.

Il pergamo (il pulpito; ndr) è bel lavoro in marmi nostrani eseguito dal scarpel-

lino goriziano Bittesnik nel 1870.

Questa chiesa festeggia la Beata Vergine li 15 Agosto e S. Rocco li 16 dello stesso mese: e la tradizionale processione si rinnova annualmente con gran concorso di fedeli.

L'orticello che circonda la chiesa, serviva da tempi immemorabili e fino al 1827, cioè pria all'erezione del campo santo centrale (Parco Rimembranza), come cimitero della comunità o villaggio di S. Rocco i di cui pochi ricordi pervenuti sono le sei lapidi assicurate al muro dell'orto stesso.

## Premio San Rocco e borsa di studio «F. Lebani»

Due gli appuntamenti di particolare interesse per la festa del Ringraziamento di novembre: il premio S. Rocco, che ritorna dopo un anno di forzata assenza, ed il conferimento di una borsa di studio intitolata al presidente del «Centro» prof. Federico Lebani, scomparso nello scorso dicembre.

Nel corso dei suoi lavori, l'Assemblea Generale del «Centro» ha deciso che il Premio S. Rocco possa essere esteso oltre i confini del Borgo, che la popolarità del candidato venga considerata fattore secondario di scelta e che siano considerati i meriti nei confronti del Borgo o nei confronti della conservazione delle tradizioni.

La data di conferimento

passa definitivamente dal giorno 16 agosto alla domenica di novembre giorno del Ringraziamento. La cerimonia del conferimento avrà luogo a S. Rocco. La scelta dei candidati sarà prerogativa del consiglio del «Centro».

La borsa di studio «F. Lebani», con la quale si intende onorare l'uomo di scuola e cultura che per tanti anni è stato al vertice del «Centro», verrà assegnata a studenti di S. Rocco o che operano attivamente nel Borgo pur risiedendo in altra parte della città, che si siano particolarmente distinti agli esami finali di scuola media inferiore, scuola media superiore ed università.

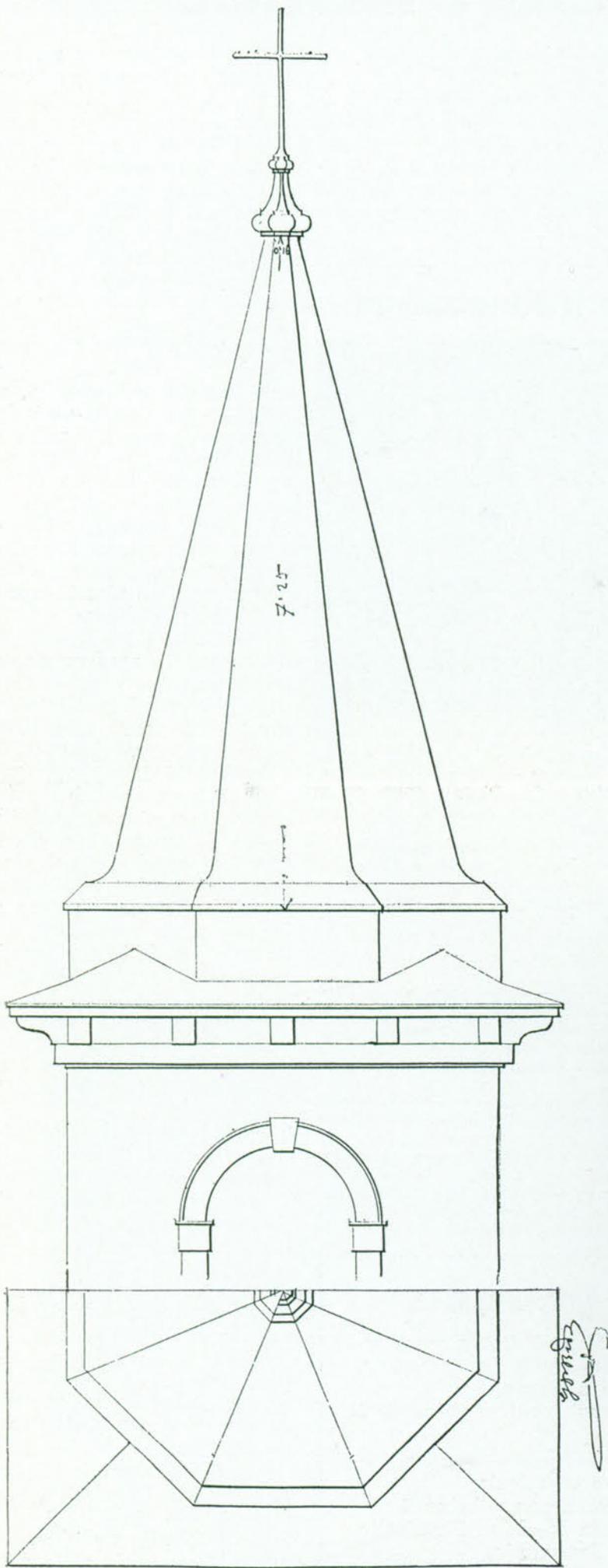
Si è spento recentemente Bruno Battisti, padre della signora Licia, nostra collaboratrice instancabile. A Lei e a tutta la sua famiglia porgiamo sentite condoglianze.

Ci ha lasciati la signora Maria Piculin ved. Madriz, di anni 87, madre del nostro consigliere sig. Mario e moglie di Rocco. Alla famiglia le sentite condoglianze di tutto il Centro.



La nostra chiesa come appariva nell'immediato primo dopoguerra

# Campanile e campanilismi



Mart. Zucchi Alf. Parroc.  
 I Pietro Lasciari camoraro  
 # Mattio Bulot =

Fino all'anno 1886, accanto alla Chiesa, esisteva un campanile a forma di torre di m. 17,50, senza punta e coperto «di un semplice tetto di coppi a padiglione». Un ricco benefattore, Pietro Merlo, offrì 2870 fiorini perché il campanile venisse innalzato e abbellito da una cuspide. Immediatamente si iniziò la sua progettazione e furono presentati all'Imperial regia Luogotenenza due progetti: uno, a firma dell'ingegner Bridiga, con finimento a piramide di base quadra; l'altro dell'ingegner Luzzato, a guglia acuminata di base ottagonale. Il primo, a detta del disegnatore, sarebbe stato meglio in carattere colla facciata della Chiesa «di forma schiacciata», mentre l'altro sarebbe stato di «forte stonatura con l'umile architettura della facciata della Chiesa».

L'ingegner Luzzato ribatteva che «il campanile si presenta all'occhio troppo tozzo essendoché la piramide sotto la croce è troppo bassa. Senonché la costruzione di questa che ha una base quadrata non si addice per un campanile di città».

Le polemiche non si ebbero solo a livello dei due pro-

gettisti, ma anche tra i borghigiani, appoggiati dal Parroco don Martino Zucchiati, e l'Ufficio edile. La polemica verteva sul materiale da adoperarsi nella costruzione della cuspide: l'Ufficio edile proponeva la costruzione della piramide in muratura «più solida e duratura di tutte le altre», i borghigiani la volevano «con nervatura di legno, rivestita di lamiera di rame, come p.e. quella del Duomo e tante altre».

E la spuntarono. L'ingegner Bridiga stese un nuovo progetto: piramide a base ottagonale con ossatura di legname e con copertura di rame. Al collaudo, 29 settembre 1887, la Commissione dichiarò che «i lavori tutti che si poterono esaminare furono eseguiti a regola d'arte e con materiale di buona qualità. Il legname dell'ossatura si trovò sano ben stagionato e di buona fibra. La copertura di rame fu pure trovata eseguita a dovere presentando le facce della piramide all'esterno una superficie correttamente piana». L'opera fu eseguita dall'imprenditore Giuseppe Buda, maestro muratore.

L. GRIECO

## Balcone fiorito: una edizione riuscita



Successo superiore ad ogni più rosea previsione per l'ottava edizione di questo concorso proposto puntualmente ogni anno alla città dal «Centro» e dal Comune.

Alla cerimonia di premiazione, nella magnifica cornice del Castello, sono intervenuti il prefetto Garsia, il questore Barbato, il sindaco Scarrano, l'assessore Zucalli; simpatica nota di colore il gruppo di mini-danzzerini «Lis Lusignutis» del nostro Borgo.

Sono stati 126 i premiati nelle sezioni balconi e angoli di giardino, locali di pubblico ristoro e quartieri. Encomi a privati cittadini che curano da tempo aree pubbliche, contribuendo a rendere più bella la città.

Rallegramenti vivissimi alla signora Mervic Giuseppina, classificatasi prima assoluta nella sezione balconi e giardini, ed alla signora Pettarin Natalina, che ha curato l'arredo della gelateria «La conchiglia» classificatasi prima nella sezione locali di pubblico ristoro.

## STORIA DEL BORGO

## I parroci di San Rocco

La storia della nostra chiesa è anche quella di coloro che vi hanno officiato e in particolar modo i parroci, figure da sempre amate e stimate dai borghigiani come ricorda in una nota del tempo di guerra il quotidiano «Il Piccolo».

Può apparire strano che S. Rocco, borgo e paese dalle origini antiche e scolpite nella memoria non solo degli ufiej, ma di tutti i goriziani, sia divenuta parrocchia solo un po' più di cent'anni fa.

Eppure è «solo» del 1881 il decreto di mons. Andrea Gollmeyer Principe Arcivescovo istituente la parrocchia di S. Rocco in luogo della Curazia sino ad allora esistente.

Ultimo gradino di dignità ecclesiale dopo il passaggio da cappellania a curazia, appunto, nel 1838.

Le figure sacerdotali che nell'ultimo secolo hanno vissuto e spesso sofferto con i sanroccari sono molte, mentre i parroci risultano essere molto pochi, a testimoniare una durata negli incarichi pastorali che ancor oggi non trova smentita.

Primo parroco di San Rocco dal 1881 al 1894 fu don Martino Zucchiatti; don Martino viene ricordato in particolare modo per essere stato uno dei maggiori fautori dell'attuale chiesa e della costruzione del campanile, elemento caratterizzante ogni contrada e spesso motivo di vanto e contese.

A don Zucchiatti seguì don Carlo Baubela, una delle figure fondamentali nella storia recente del borgo.

Nato il 1° febbraio 1852 a Villa Vicentina, don Baubela fu ordinato sacerdote il 12 ottobre 1876; dapprima cappellano presso le Orsoline (a partire dal '76) divenne vicario al Duomo nell'81 e quindi, con decreto del 20 marzo 1895 parroco di San Rocco. Ricoprì, tra l'altro anche la carica di assessore al Tribunale Ecclesiastico dal 1910.

Amatissimo dai suoi parrocchiani don Baubela dovette affrontare le dure prove della guerra, durante la quale la chiesa fu quasi completamente distrutta, e dell'avvento del fascismo. Compianò da tutti i sanroccari si spense il 26 dicembre 1927.

Gli succedette per un breve periodo, sino al 17 aprile del '28, don Giuseppe Juch, nato a Gorizia nel 1887 e ordinato sacerdote nel 1914, con una buona esperienza dell'ambiente goriziano essendo già stato cooperatore a S. Ignazio e catechista

provvisorio a S. Rocco nel 1921.

Il 1° maggio del 1928 arrivava a S. Rocco in qualità di amministratore parrocchiale don Francesco Marega, figura ancora impressa chiaramente nella memoria di molti.

## «Lis Lusignutis» a Klagenfurt



Il gruppo folkloristico «Lis Lusignutis» di Borc S. Roc, forte dell'apporto di numerosi bambini che da gennaio hanno preso parte con costanza alle prove, ha ricominciato, sotto la direzione artistica della signorina Annamaria Fasolino, ad esibirsi in diverse occasioni nelle nostre danze tradizionali con la consueta bravura.

I piccoli danzerini, dopo aver partecipato a numerose manifestazioni locali, come la Processione di Pasqua a S. Rocco, la Marcia dell'Amicizia, la premiazione del Concorso «Balcone Fiorito», e a molteplici sagre (a S. Floriano, Casseglano, Mossa e Capriva), in luglio hanno affrontato la prova più impegnativa dal momento della ricostituzione del gruppo: hanno rappresentato infatti la città di Gorizia alla II Festa del folklore per bambini nella città gemella di Klagenfurt, riscuotendo un entusiastico unanime consenso.

Il gruppo «Lis Lusignutis» di Borc S. Roc, latore anche di un messaggio di saluto del Sindaco di Gorizia dott. Scarano, ha incontrato nella mattinata del giorno 11 il Borgomastro della città di Klagenfurt Sig. Guggenberger per il tradizionale scambio di doni e alla sera ha preso parte alla «Kindervolkstanzfest» assieme a gruppi della Carinzia e della Baviera.

I bambini e ragazzi dei gruppi partecipanti hanno dimostrato in tale occasione come non ci siano barriere o difficoltà di comunicazione quando sussista un interesse comune.

Nei due giorni di permanenza in Austria, ospiti del gruppo di piccoli danzerini «Naturfreunde» di Klagenfurt, «Lis Lusignutis», in compagnia degli amici austriaci e guidati dal Presidente del gruppo Sig. Helmut Palko, hanno avuto modo di visitare anche i dintorni della città e di apprezzarne le bellezze naturali e le attrazioni turistiche.

## Festa del patrono

La solennità in onore del patrono S. Rocco quest'anno avrà un particolare risalto per la inaugurazione della nostra chiesa rimessa a nuovo.

Domenica 16 agosto i festeggiamenti seguiranno i seguenti orari:

10.00 solenne messa cantata celebrata da mons. Lorenzo Bellomi, vescovo di Trieste;

seguirà la festa in piazza con il brindisi augurale, il concerto della banda di Fiumicello e l'esibizione dei Lis Lusignutis

16.30 gara internazionale dai scampanotadors, al termine le premiazioni

20.0 messa serale

20.30 serata di congedo della sagra

Don Francesco era nato a Gorizia il 12 febbraio 1899; parrocchiano di S. Ignazio aveva frequentato le scuole medie a Gorizia e a Graz, entrando in seminario nel 1920 per rimanervi sino al 1923 quando, il 1° luglio, fu ordinato sacerdote dal vescovo Francesco B. Sedej.

Lo stesso vescovo, dopo averlo inviato per circa un anno a Trieste lo nominò cooperatore e catechista a Grado.

Il biennio nell'isola fu seguito da un uguale periodo quale prefetto del seminario minore, ove don Francesco svolgeva pure l'incarico di insegnante. Sempre nello stesso periodo (settembre 1926 - aprile 1928) risulta aver insegnato nelle scuole medie ed essere stato vicario corale alla Metropolitana.

La chiamata a S. Rocco già ricordata fu confermata e don Marega fu nominato parroco il 23 ottobre del 1930. Doveva rimanere tale sino alla morte sopraggiunta il 20 dicembre 1962.

Ma le condizioni di salute di don Marega non erano più buone da tempo. Colpito da trombosi cerebrale nel giugno 1959 veniva dichiarato invalido alla cura d'anime e la parrocchia veniva retta da diversi sacerdoti, tra i quali principalmente don Fioretto Zbogar.

Questo sino alla nomina di don Onofrio Burgnich che ancora validamente porta tra noi la sua testimonianza e il suo servizio.

Don Onofrio dovette affrontare anch'egli un avvenimento di grande portata, così come i suoi predecessori avevano affrontato i conflitti mondiali.

Intendiamo parlare dei mutamenti apportati alla liturgia (ma non solo ad essa) dal Concilio Vaticano II.

Niente più messa in latino, nuova dimensione del rito che ai fedeli chiede non di essere «spettatori», ma protagonisti.

A titolo di esempio ci piace ricordare la missiva che don Onofrio inviò il 19 febbraio 1965 alla Curia avanzando richiesta, in vista della nuova liturgia, di usare un altare mobile rivolto verso il popolo. Un nuovo segno dei tempi, quelli che stiamo vivendo.

# Sagra: Festa dell'incontro

Tengono banco nella stagione estiva presentandosi con le definizioni e i titoli più disparati; sono presenti nelle agende delle manifestazioni reclamizzate sui fogli di stampa locali o divulgate, non si sa bene con quale criterio di priorità, dalle reti radiofoniche, comprese quelle a carattere regionale.

Spesso capita di trovarne più d'una funzionante contemporaneamente nella medesima zona o in località talmente vicine tra di loro da creare, nel visitatore ed in coloro che amano godersi serate d'aria, veri imbarazzi di scelta.

Ci riferiamo, come capite, alle «sagre», il cui fenomeno evolutivo si è andato, nell'ultimo decennio, via via ampliando fino ad assumere, in questi ultimi anni, i connotati del boom.

Ma quali sono i motivi di questa esplosione, quali le ragioni di fondo (se ci sono), quali i significati attuali rispetto ai caratteri storici di queste feste popolari che dovevano nascere con uno spirito ben preciso, ancorate forse a ritualità anche religiose che sapevano trasferire, nel perno della fede, segni tangibili di espressione esteriore dei propri sentimenti di vita autentica?

E' fuor di dubbio che, nella stragrande maggioranza delle situazioni, la «sagra» moderna trova snaturate le finalità dell'antico suo essere. Si ha la sensazione che dietro la facciata si celino iniziative di stampo pseudo-tradizionale, in realtà sorte con intenti più o meno «commerciali».

In questo senso, la cultura della «sagra» intesa come periodo di festa e d'incontro per la comunità nel quale, ricucendo con il passato si continuano a cementare scampoli di vita e momenti (nonostante tutto) di allegria, ripercorrendo idealmente, attraverso la partecipazione popolare e l'interpretazione di alcuni proponenti di programma, i significati culturali che producono «ritorni» ai patrimoni personali del visitatore, spesso alla ricerca di valori antichi, non pare resistere agli urti dell'innovazione. Che ben si inserirebbe nell'alveo della continuità se sapesse non smarrire i connotati sto-

rici che presiedono al rafforzamento dei capisaldi della «continuità», in un'equilibrata promozione del «nuovo» — che è artefice di storia futura —, unito alla salvaguardia dell'«antico» — che è essenziale strumento testimoniale dell'identità e delle radici della comunità.

Su questa linea interpretativa si innesta, vogliamo credere, la sagra di San Rocco che, scegliendo questo non semplice ruolo, ogni anno ri-

chiede sforzi organizzativi e gestionali cospicui, in cui le risorse umane impegnate sono chiamate a gettare «il cuore oltre l'ostacolo» della fatica anche logorante, ripagate dal corrispettivo della «soddisfazione» nel registrare l'apprezzamento della città per una festa che qui non trova eguali ed i cui risvolti economico-finanziari diventano il volano per la promozione di tante altre iniziative di varia natura che fanno, anch'esse, da lievito alla cre-

scita ed allo sviluppo delle attività sociali cittadine.

Acquistano, quindi, significato, i contenuti della «qualità» rappresentati dalla cura nella predisposizione dei particolari, degli addobbi, della genuinità dei prodotti offerti, del clima di accoglienza riservato ai frequentatori, delle garanzie di autenticità ed incisività dei richiami ai valori antichi presenti nel cartellone.

E non è poca cosa.

R. MADRIZ

## Una strana corsa dei sacchi

Dall'edizione di martedì 2 settembre 1879 del quotidiano locale «L'Isonzo» riprendiamo questo articolo di vibrata protesta per un fatto di cronaca registrato in coda (probabilmente) alla «Sagra», la cui durata (due giorni) veniva, a quei tempi, ritenuta evidentemente poco seria, quindi deplorata.

Significativo il riferimento al «capo-contrada» il cui peso giurisdizionale sulla vita della contrada non era oggetto di molti riguardi.

### BARBARIE MEDIOEVALI

«Non a torto andiamo be-

ne spesso lamentare il tardo svilupparsi delle idee di civiltà e di progresso nel nostro basso popolo.

Un esempio, purtroppo, lo abbiamo avuto in questi ultimi giorni in un fatto avvenuto a San Rocco sotto gli occhi, e quasi dobbiamo vedere a perfetta conoscenza e quindi a tanta approvazione del "capo-contrada" di quel borgo.

Il giorno dopo la Sagra tenutasi in quella borgata ben due dì consecutivi, ciò che non possiamo che vivamente deplorare, una compagnia di pochi sfaccendati si permise

il gioco barbarissimo della "corsa nei sacchi" e quello che è peggio, servendosi a tal'uopo, di 5 o 6 ragazzini dagli 8 ai 10 anni circa.

Dato loro qualche soldo e dopo aver fatto ingoiare una buona porzione di birra, li fecero entrare nei sacchi, che poi vennero loro legati al collo così da non aver libera che la sola testa.

In questo stato dovevano correre la gara a chi arrivasse il primo per guadagnarsi il premio di pochi soldi depresso sopra una sedia e che il visitatore fra i malcapitati doveva pigliarsi colla bocca.

Ognuno può di leggero immaginarsi, come questi poveri ragazzi, anche per essere alquanto brilli, dovessero bene spesso capitombolare, e diffatti fra le molte cadute, uno specialmente si ebbe una non lieve contusione ed altro poi cadde come corpo morto privo di sensi così da dover essere trasportato a casa.

### IN PIAZZA!

E tutto ciò accadeva sulla pubblica piazza del borgo e di pieno giorno, e quel signor Capo contrada ha tollerato questo barbaro giuoco, del quale doveva poi essere il primo a conoscenza; dopodiché ci consta che quei malintenzionati autori dello scherzo, — se scherzo lo si può chiamare — ebbero a concertarlo nell'osteria dello stesso.

Riteniamo certamente che le Autorità provvederanno non solo ad impedire che si rinnovino simili scene disgustose e di vero scandalo, ma sapranno ancora non lasciare impuniti gli autori.»



La tradizionale sagra del borgo quest'anno abbraccerà il periodo compreso tra l'8 e il 16 agosto.

Ecco il programma con i principali appuntamenti:

- sabato 8 agosto - serata di apertura, ballo
  - domenica 9
  - e lunedì 10 - serate danzanti
  - martedì 11 - riposo
  - mercoledì 12 - gara di briscola
  - giovedì 13 - estrazione della tombola
  - venerdì 14
  - e sabato 15 - serate danzanti
  - domenica 16 - festa patronale
- celebrazione solenne alle ore 10  
gara dai scanpanotadors a partire dalle 16.30  
in serata chiusura dei festeggiamenti

# Riscoprire la piazza

La piazza di S. Rocco — che rappresenta il luogo storicamente più significativo del quartiere e che pertanto dovrebbe conservare anche oggi la sua funzione originaria di spazio urbano comunitario e rappresentativo — attualmente non è nient'altro che un incrocio stradale — anche pericoloso — ed un'area di parcheggio. Questo è accaduto anche a tutte le altre piazze storiche della città, che con lo sviluppo della motorizzazione e con l'incremento del traffico automobilistico, sono diventate luoghi di confluenza di varie direttrici di traffico e grandi parcheggi pubblici; tutti noi conosciamo qual'è l'attuale aspetto della piazza Vittoria, che dovrebbe essere la piazza più importante della città, o della piazza S. Antonio e della piazza Cavour, che sono le più antiche.

Oggi bisognerebbe porre rimedio a questa situazione, che rappresenta certamente un fattore di degrado urbano, in quanto impedisce che queste parti della città, che sono destinate allo svolgimento di attività comunitarie, possano continuare a svolgere questa loro importante funzione. Sulla base di uno studio approfondito e circostanziato (piano del traffico) affrontare una radicale riorganizzazione delle direttrici del traffico che attraversano la città e delle aree di parcheggio, realizzando eventualmente aree di parcheggio attrezzate collegate fra loro e con le aree centrali, da mezzi pubblici sufficientemente frequenti ed agevolati. Senza dubbio, però, anche in una situazione più pianificata e controllata del traffico, non si potranno eliminare alcune percorrenze che attualmente attraversano le nostre piazze. E' necessario quindi anche uno studio più attento e circostanziato per questi luoghi centrali.

E questo è appunto anche il caso della piazza S. Rocco, dove forse sarà possibile diminuire la frequenza delle percorrenze automobilistiche nord-sud e viceversa, ma non certo eliminare la direttrice di traffico tra via Lantieri - via Veniero - via Vittorio Veneto.

E questa direttrice, che passando di fronte alla chiesa, determina un limite alla utilizzabilità della piazza ed

una frattura tra il monumento più significativo e lo spazio della piazza stessa.

Comunque anche se a breve scadenza non è possibile modificare in modo sostanziale l'attuale situazione, è pur sempre possibile apportare alla piazza alcune modifiche che permettano una utilizzabilità anche parziale dello spazio come area pedonale di sosta e di incontro, prevedendo anche alcuni miglioramenti nell'aspetto del-

sta iniziativa si potrebbero fare promotrici le Associazioni cittadine interessate ai problemi dell'ambiente e delle tradizioni, insieme ai Consigli di quartiere, promuovendo appunto un concorso per il recupero anche delle altre piazze o di altri luoghi rappresentativi esistenti nei vari quartieri della città.

Per quanto riguarda la piazza S. Rocco, si può fin d'ora auspicare, in concomitanza con i lavori di restauro

soltanto lungo la recinzione del Baiamonti) e riservando la restante parte della piazza ai passaggi pedonali e alla realizzazione di una zona di sosta, sarebbe possibile ricavare nello spazio tra gli edifici che delimitano a sud la piazza, e la fontana, una vera e propria piazzetta pedonale.

Una proposta più radicale e certamente più efficace, sarebbe quella di interrompere la percorrenza veicolare lungo la direttrice via Lunga - via Parcar, creando ai bordi dello spazio pedonale così ricavato, due aree di parcheggio, a servizio degli esercizi commerciali esistenti nella piazza e del pubblico. In questa ipotesi lo spazio pedonale e di sosta si estenderebbe dagli edifici fino al portone di accesso al Baiamonti, e la fontana con l'obelisco riacquisterebbe la sua originaria centralità rispetto alla piazza.

LUISA CODELLIA  
ANTONELLO CIAN



la piazza stessa, con del verde, degli arredi e con qualche intervento migliorativo sul muro di recinzione del Baiamonti (che prospetta sulla piazza) e del portone di accesso alla zona sportiva e ricreativa.

Sarebbe auspicabile che la futura sistemazione della piazza scaturisse da un dibattito pubblico e da un confronto fra varie ipotesi di progetto, effettuato nell'ambito di un concorso aperto a tecnici ed esperti. Di que-

ro della chiesa e della canonica, la sistemazione dello spazio situato a nord della chiesa, con la formazione di un sagrato delimitato da un muretto basso e con la piantumazione di qualche albero singolo, il più possibile distanziato dalla chiesa, con la realizzazione di una pavimentazione del sagrato stesso di gradevole effetto visivo.

Inoltre, limitando l'attraversamento veicolare della piazza lungo la direttrice via Lunga - via Parcar (ad esem-

## Ufiej in Africa

Anche grazie al contributo del Centro un piccolo gruppo di sanroccari si recherà nei prossimi giorni in Togo. Il viaggio, nato dai ripetuti inviti di don Giuliano Kouto, il sacerdote togolese legato da una più che decennale amicizia con S. Rocco, intende essere un momento di attenzione verso realtà di cui tanto si sente parlare, ma che, a parere di molti, è necessario verificare «dal vivo» per capirne sino in fondo la verità.

La partenza degli ufiej è fissata per il giorno 21 agosto, mentre il rientro è previsto per l'ultimo giorno del mese. I sanroccari avranno così modo di incontrare, soprattutto nelle due domeniche comprese in tale periodo, la gente del posto, prima presa di contatto per un rapporto che, più avanti dovrà sostanziarsi nella solidarietà.

Supplemento al n. 32  
di «VOCE ISONTINA»  
Gorizia, 8 agosto 1987

Direttore responsabile  
LORENZO BOSCAROL

Aut. Tribunale di Gorizia n. 33  
del reg. dd. 7 gennaio 1958

Tipografia Budin s.d.f.  
Gorizia